

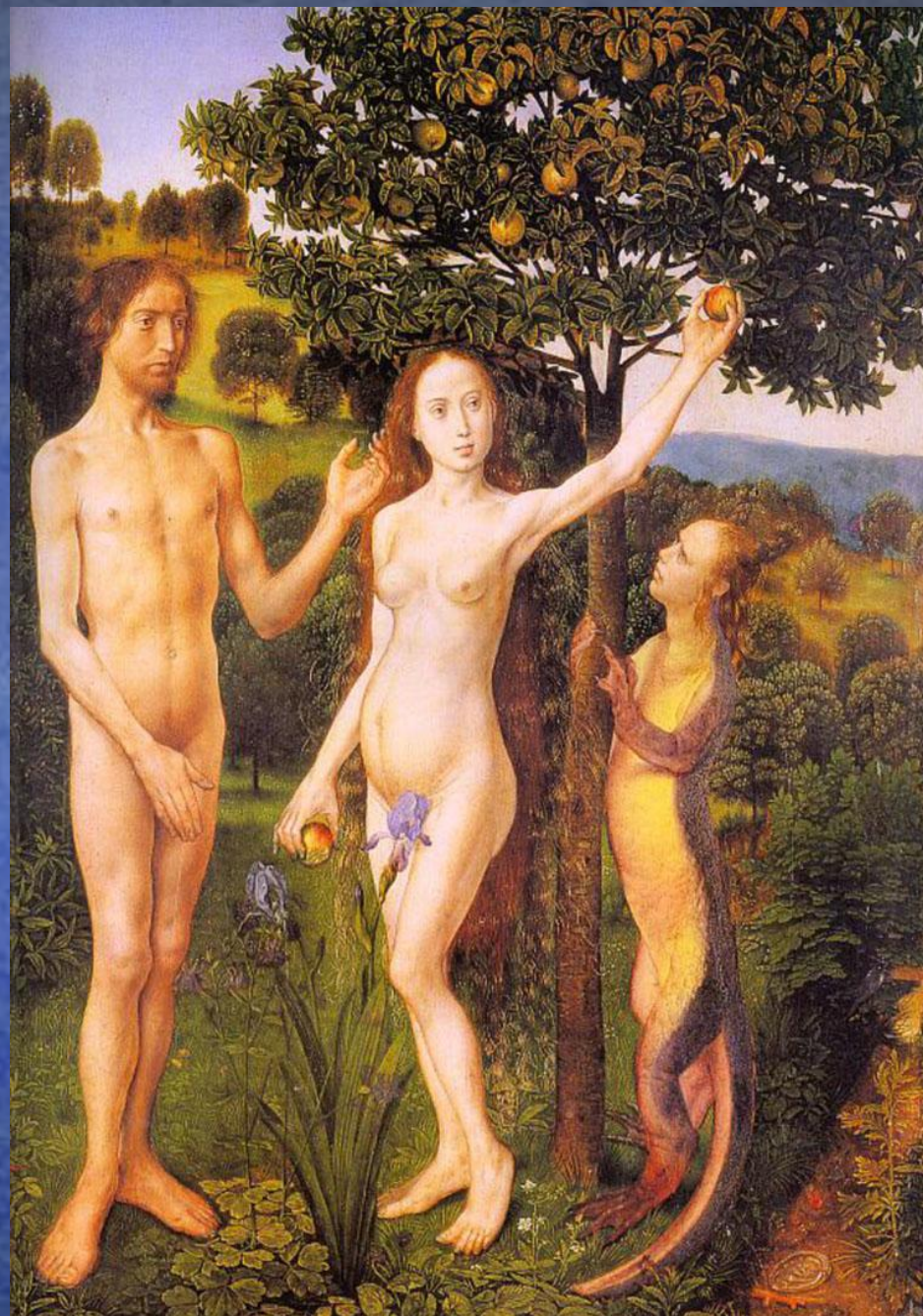
Il Diavolo nel Medioevo





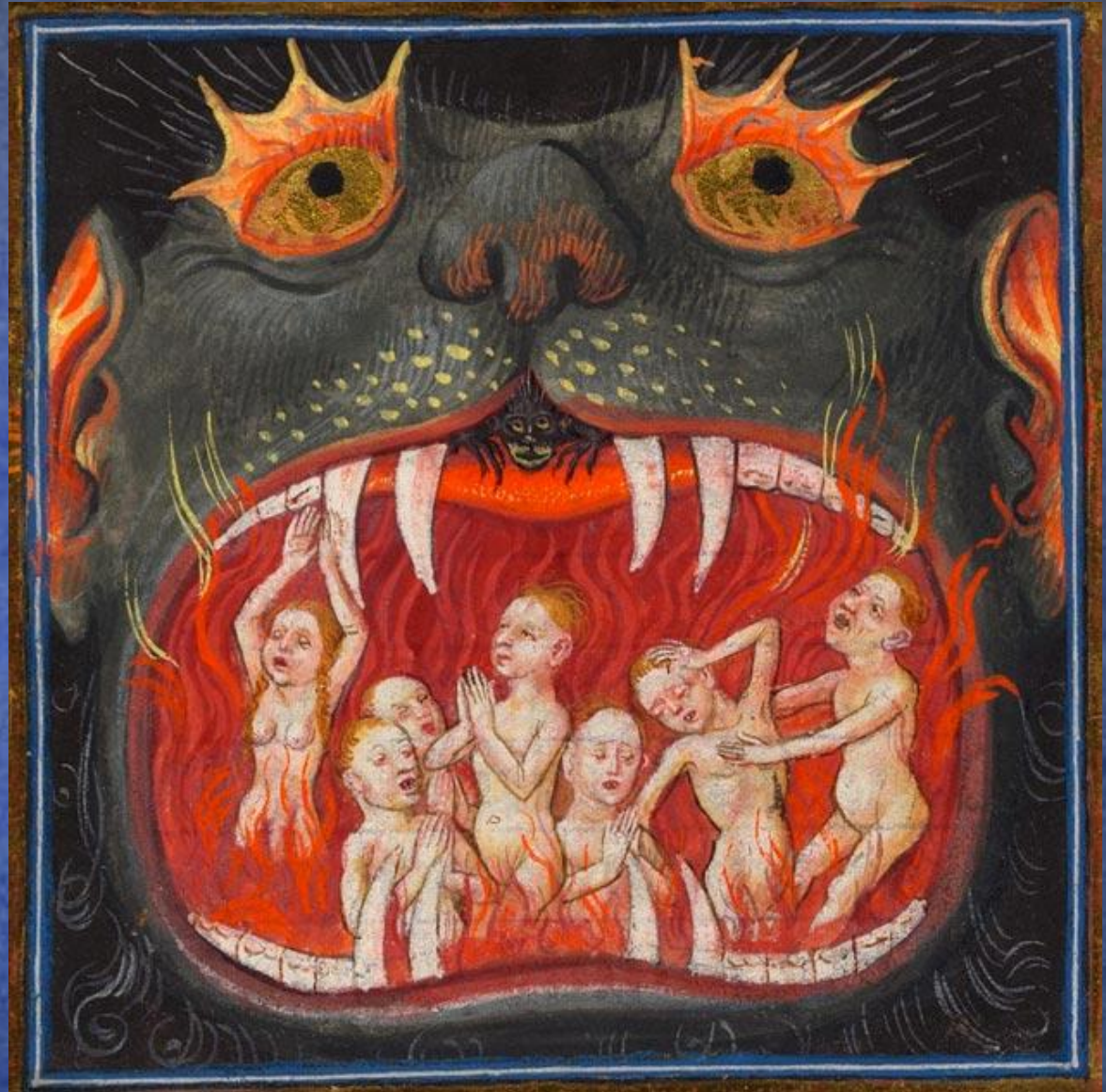
Il termine "diavolo" deriva dal latino tardo *diabolus*, traduzione del termine greco *Διάβολος*, ("calunniatore", "accusatore". Nell'antica Grecia *διάβολος* era un aggettivo denotante qualcosa, o qualcuno, calunniatore e diffamatorio; fu usato nel III secolo a.C. per tradurre, nella Septuaginta, l'ebraico *Śāṭān* ("avversario", "colui che si oppone", "accusatore in giudizio", "contraddittore"; reso negli scritti cristiani come *Satanas* e qui inteso come "avversario, nemico di Dio").

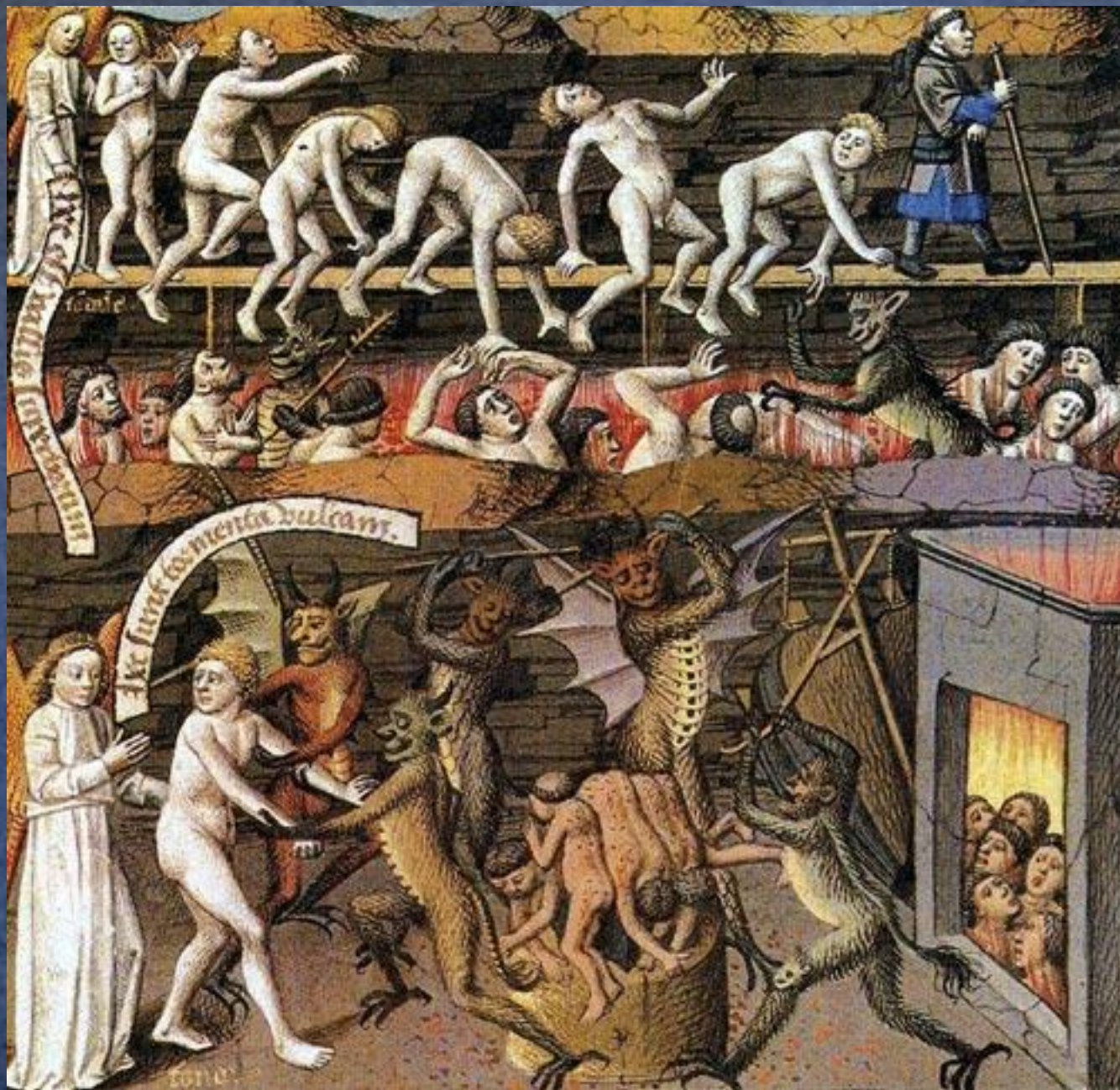
Nel cattolicesimo il diavolo viene identificato con il serpente nel Giardino dell'Eden, con il dragone nell'Apocalisse di Giovanni, e con il tentatore dei Vangeli. È menzionato più frequentemente nei Vangeli, specialmente in riferimento alla crocifissione di Cristo.



van der Goes, Hugo. Adamo ed Eva tentati dal serpente. Olio su tela. 32 x 22 cm. 1470. Kunsthistorisches Museum, Vienna, Austria.

La Chiesa era consapevole dell'analfabetismo diffuso della popolazione europea, e fece un uso intenzionale dell'immagine per informarlo e formarlo. Per un tempo assai lungo, nelle immagini dipinte o scolpite prevalse l'aspetto didattico ed ideologico su quello propriamente estetico.





Miniatura del XV sec.
raffigurante i tormenti
infernali.



Profonda è nell'animo dell'uomo medievale la paura del **Cristo Giudice**, del suo giudizio finale. Invece di mostrare le gioie del Paradiso, le scene mettono più in evidenza le atroci pene che attendono i peccatori all'Inferno.



Uno dei soggetti più diffusi del Medioevo romanico è il GIUDIZIO UNIVERSALE. Cristo viene rappresentato in trono come un giudice minaccioso che separa i buoni dai cattivi, mandando i primi in Paradiso e i secondi all'Inferno.

In modo particolare a partire dal '300, l'immagine di Dio comunemente rappresentata è quella di un giudice terribile e implacabile, che permette immani flagelli, come la peste (soprattutto dopo la peste nera del 1348-49) e carestie, per punire le colpe degli uomini.





I dannati vengono rosolati a fuoco lento sullo spiedo, dilaniati o divorati da creature orribili.



I diavoli vengono rappresentati come esseri deformi e mostruosi. Con il loro aspetto e le loro smorfie, dovevano infatti terrorizzare i fedeli e tenerli lontano dal peccato. Lo scopo era quindi quello di impressionare e spaventare i peccatori con le minacce dei tormenti infernali e le fattezze mostruose e bestiali dei diavoli li distinguevano dalla dignità angelica.

Diavolo, Codex Gigas, sec. XIII, Stoccolma, Biblioteca Nazionale di Svezia Stoccolma



Firenze, Santa Maria Novella, Cappellone degli Spagnoli.

Questi diavoli fanno parte del notevolissimo ciclo di affreschi eseguiti da Andrea di Bonaiuto e aiuti negli anni fra il 1366 e 1368 nell'antica sala capitolare, che ha preso il suo nome attuale per via di Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I de' Medici, la quale chiese e ottenne l'uso di questa cappella per le funzioni religiose degli spagnoli al suo seguito.

Nelle rappresentazioni dei primi secoli cristiani, fino al IX secolo circa, il demonio ha l'aspetto di un essere piccolo e deforme, o quello di un vecchio, oppure di un essere grande e grosso, con fattezze umane, ma con artigli ai piedi. A volte anche come un angelo vestito di bianco





Tra gli attributi più frequenti del diavolo in forma umanoide ricordiamo una capigliatura liscia e scura e, successivamente, serpentina; gli occhi di fuoco, e il naso lungo e ricurvo (particolare, connesso allo stereotipo razziale degli ebrei).

Come animale o mostro il diavolo incomincia ad apparire con maggiore frequenza a partire dall'XI secolo. Le rappresentazioni mostruose richiamavano in qualche modo serpenti, gatti, lupi, caproni e pipistrelli



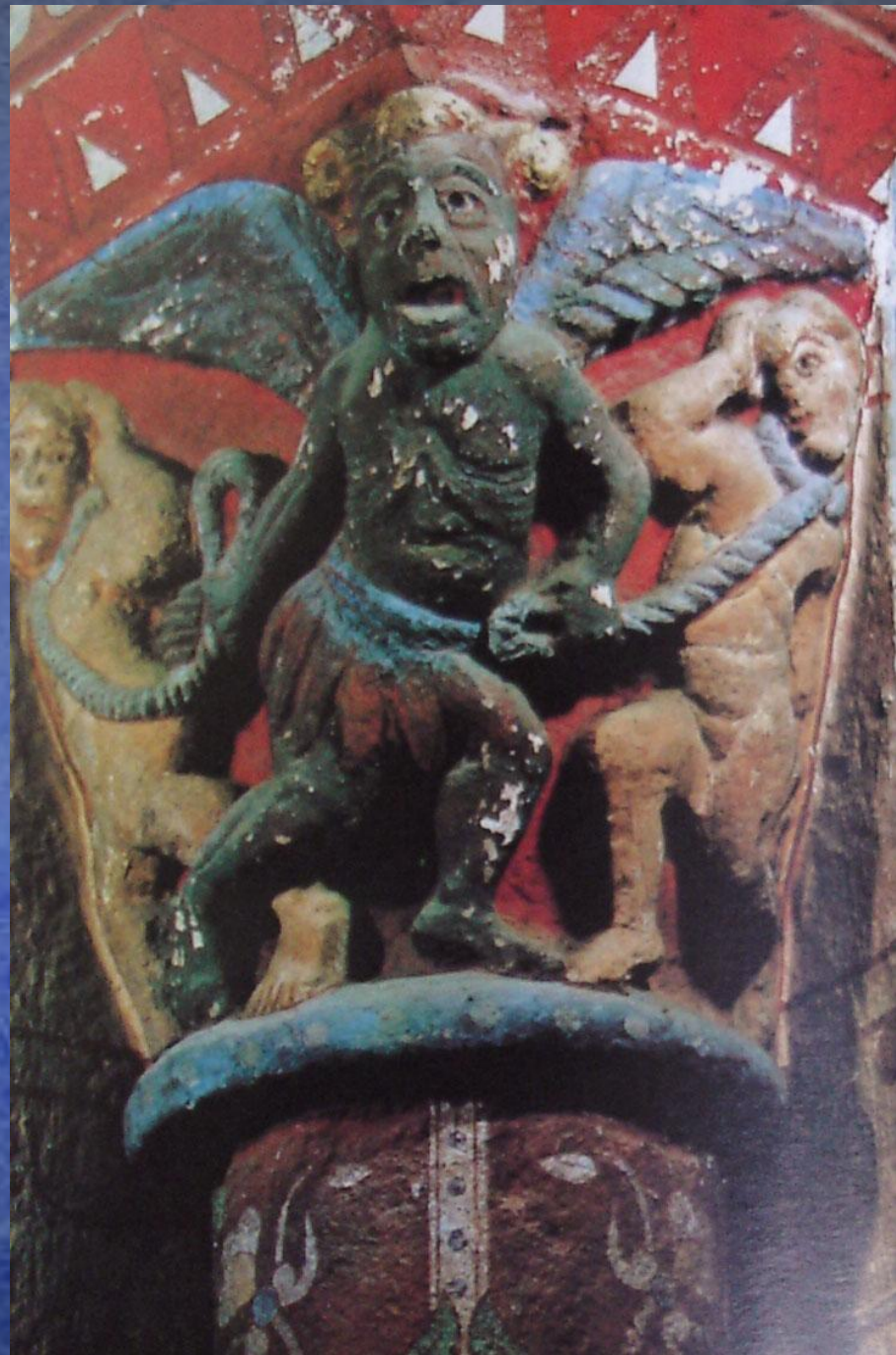


Fra gli attributi più comuni si possono ricordare la coda, le orecchie animali, la barba caprina, gli artigli e le zampe - specialmente quelle posteriori - da capro.

San Volfango e il Diavolo di Michael Pacher.

Le corna, in un primo momento non erano molto diffuse, lo divennero verso l'XI secolo (basti pensare al gran numero di citazioni di questo attributo nei proverbi popolari).

Il diavolo, capitello Saint Austremonie





Il diavolo Lucifero immobilizzato al centro del Cocito, enorme lago ghiacciato situato sul fondo dell'Inferno della Divina Commedia.

Il diavolo era spesso alato:
nell'Alto Medio Evo le sue
ali erano quasi piumate,
mentre dal XII secolo
cominciarono a comparire le
ali da pipistrello.

Per quanto riguarda i colori,
il diavolo, di solito, era
raffigurato con il nero,
altrimenti poteva apparire
blu o viola, tutti colori che
comunque stavano ad
evidenziare la sua natura
infima.





Testa di diavolo ,capitello
XII sec.- Sainte-Madeleine



Testa di diavolo XII secolo,
capitello Saint-Madeleine



Secondo lo schema galenico dei quattro elementi, egli era costituito di aria scura e densa, in contrapposizione agli angeli che, composti di fuoco etereo, erano di colore rosso o bianco.

Il diavolo dell'avarizia, capitello
Cattedrale di Saint-Lazare



Miniatura di
Giovanni Apostolo
intento a scrivere il
libro dell'Apocalisse,
nel mentre il diavolo
tenta di rubargli lo
stilo dall'astuccio.
Rouen Book of
Hours. C. 1480

Solo nel tardo medioevo il rosso divenne un colore diabolico, associato al sangue e alle fiamme infernali. Altre volte, ma meno frequente, troviamo il diavolo raffigurato anche in marrone o grigio pallido, il colore dei malati e dei morti.





Nel Mosaico del duomo dell'isola di Torcello (dettaglio), il diavolo è rappresentato come un vecchio dalla barba bianca, privo di connotazioni bestiali.



Sin dall'antichità, le streghe sono delle donne che rinunciavano a Dio, per dedicarsi al diavolo. Sono non di rado rappresentate accanto ad un filatoio o nell'atto di intrecciare nodi, a richiamare l'idea di vendetta, tessendo, cioè, il destino degli uomini e ponendoli di fronte a mille ostacoli. Inoltre, ogni strega della tradizione è accompagnata da qualche strano animale con caratteri diabolici che fungerebbe da consigliere della propria padrona, quali gufo, corvo, civetta, topo, rana o gatto. E ancora, le loro stregonerie avvengono in giorni stabiliti in base al ciclo naturale.



Inoltre, un'altra immagine tradizionale e popolare della strega la rappresenta in volo a cavallo di una scopa. Questa iconografia dichiara esplicitamente la sua parentela con la Befana, e l'appartenenza di entrambe le figure all'immaginario popolare dei mediatori tra il mondo dei vivi e quello dei morti.



La notte di Valpurga, incisione di A. Dürer (1471-1528).

“Unguento unguento, mandami alla noce di Benevento supra acqua e supra vento et supre ad omne maltempo.”

Questa formula, universalmente conosciuta ed ossessivamente ripetuta in tutte le innumerevoli versioni dei racconti sulle streghe che si davano convegno sotto il celebre noce di Benevento.

“...certe donne scellerate, e seguaci di Satana - recita il Canon Episcopi - ingannate dalle illusioni e dalle seduzioni del diavolo, pretendono e dichiarano di cavalcare certe bestie, nella profondità delle ore notturne, insieme con la dea pagana Diana (o Erodiade) accompagnandosi ad una innumerevole folla di altre donne, e affermano di attraversare enormi spazi di terra nel silenzio della notte.”



Una strega rende osceno omaggio al diavolo nel corso del sabba (dal Compendium maleficarum di Francesco Maria Guaccio, Milano 1626).

Il diavolo si impadronisce dell'anima di una donna di poca fede (incisione del 1517).



“Ci sono delle donne, quelle che noi chiamiamo streghe, che spergiurano di potersi recare in qualsivoglia luogo ... una volta cosparse con uno speciale unguento ... E là si permettono ogni sorta di piacere.” Alfonso Tostado, *Commentaria super Genesim*, Quaestio CCCLIV, Venetiis 1507.



Il pasto delle streghe (da U. Molitor, De lamiis phitonicis mulieribus, Costanza 1489).



Aguarda que te untex (Guarda che ti ungono) incisione di F. Goya: l'unguento trasforma all'istante le streghe in esseri bestiali che spiccano il volo verso il sabba.